

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA**

**SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

---

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

DELLA

**SEDUTA DI MARTEDÌ 15 LUGLIO 1997**

---

**Presidenza del Presidente Ottaviano DEL TURCO**

---

**INDICE****Comunicazioni del Presidente**

PRESIDENTE:	
– DEL TURCO ( <i>Misto</i> ), <i>senatore</i> . . . . .	Pag. 3, 4, 5 e <i>passim</i>
GAMBALE ( <i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i> ), <i>deputato</i> . . . . .	6, 7
LUMIA ( <i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i> ), <i>deputato</i> . . . . .	5, 6
MANTOVANO ( <i>Alleanza nazionale</i> ), <i>deputato</i> . . . . .	6
MUNGARI ( <i>Forza Italia</i> ), <i>senatore</i> . . . . .	4
OLIVO ( <i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i> ), <i>senatore</i> . . . . .	8
PERUZZOTTI ( <i>Lega Nord per la Padania indip.</i> ), <i>senatore</i> . . . . .	4
RIVA ( <i>Pop. e Dem.-L'Ulivo</i> ), <i>deputato</i> . . . . .	6
RUSSO SPENA ( <i>Rif. com.-Progressisti</i> ), <i>senatore</i> . . . . .	4, 5

**Discussione sull'attività svolta**

PRESIDENTE:	
– DEL TURCO ( <i>Misto</i> ), <i>senatore</i> . . . . .	Pag. 8, 9, 10 e <i>passim</i>

**Su recenti atti intimidatori della criminalità**

PRESIDENTE:	
– DEL TURCO ( <i>Misto</i> ), <i>senatore</i> . . . . .	Pag. 21, 22
BOVA ( <i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i> ), <i>deputato</i> . . . . .	20, 21
LUMIA ( <i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i> ), <i>deputato</i> . . . . .	21
MANCUSO ( <i>Forza Italia</i> ), <i>deputato</i> . . . . .	21
NAPOLI ( <i>Alleanza nazionale</i> ), <i>deputato</i> . . . . .	21

**Convocazione della Commissione**

PRESIDENTE:	
– DEL TURCO ( <i>Misto</i> ), <i>senatore</i> . . . . .	Pag. 22

*I lavori hanno inizio alle ore 9,30.*

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

## **Presidenza del Presidente DEL TURCO**

### **Comunicazioni del Presidente**

PRESIDENTE. Comunico che l'Ufficio di Presidenza, integrato dai rappresentanti dei Gruppi, nella riunione di ieri, ha concordato sulla proposta di convocare la Commissione per venerdì prossimo con all'ordine del giorno il seguito della discussione sulla attività svolta – discussione che avvieremo questa mattina con la sola relazione – e l'esame del documento sugli organici delle forze di polizia. La relazione, che abbiamo affidato al senatore De Santis, è pronta ed è a vostra disposizione. Su di essa potete far pervenire le vostre osservazioni.

L'Ufficio di Presidenza ha altresì deciso di non procedere all'audizione del sindaco di Ottaviano, prevista per venerdì 25 luglio, perchè, come è noto, nel frattempo è intervenuto il provvedimento di scioglimento per mafia di quel consiglio comunale.

Ricorderete inoltre che nel corso di una precedente seduta si discusse di una visita rapida a Lampedusa per verificare la fondatezza delle preoccupazioni che sono state più volte sollevate anche in sede di Commissione. Credo che potremmo procedere a questa visita proprio venerdì 25 luglio, giorno che avevamo riservato all'audizione del sindaco di Ottaviano. Se decideremo in questo senso, questa mattina dovremmo anche stabilire, così da avvertire tutte le associazioni siciliane, se organizzare il giorno dopo a Siracusa la riunione con tutte le associazioni antiracket della Sicilia, per fare il punto sulla situazione organizzativa e anche per sentire il loro punto di vista sulle osservazioni della Commissione in merito al provvedimento di modifica della legislazione antiracket proposto dal Governo.

Se non ci sono osservazioni, proporrei di considerare questi impegni i più importanti fino alla fine del mese e di valutare la possibilità, se non potremo procedere venerdì al seguito della discussione sull'attività svolta, di dedicare tutta la mattinata di martedì della prossima settimana a questo lavoro, compatibilmente con i lavori della Camera.

Propongo poi di rinviare alla ripresa dei lavori a settembre le audizioni del prefetto Stelo e quella dell'ammiraglio Battelli. Penso non ci

siano difficoltà a considerare le loro audizioni tra i primi impegni della Commissione dopo la pausa estiva.

Ci sono osservazioni a queste ipotesi di lavoro?

PERUZZOTTI. Ieri avevamo posto l'accento anche sull'opportunità di recarci il più presto possibile a Padova. Gradirei che lei informasse la Commissione anche su questo impegno.

PRESIDENTE. Ha ragione, senatore Peruzzotti. Lo faccio immediatamente. Nel corso della giornata di giovedì 17 luglio verrà a Roma il sostituto procuratore di Padova, dottor Cherchi, per riferirci in ordine alla vicenda delle presunte collusioni tra la DIA di Padova e la criminalità organizzata sulla situazione rispetto alla quale abbiamo chiesto di essere aggiornati, naturalmente per gli aspetti di competenza della nostra Commissione. In ogni caso, ritengo che, indipendentemente da quanto sapremo dal dottor Cherchi, sia per l'enfasi dimostrata sui giornali sia per la natura delle denunce fatte in Commissione su questa vicenda dal senatore Peruzzotti e da altri commissari, sia necessario che una delegazione del Comitato di lavoro che deve occuparsi delle zone non tradizionalmente considerate a rischio di mafia si rechi a Padova per una breve ma esauriente verifica della situazione, per poi riferire alla Commissione in vista di eventuali ulteriori iniziative relativamente a quella città. Io proporrò che il Comitato sia guidato dall'onorevole Saponara.

MUNGARI. Le ricordo, Presidente, che la Commissione deve completare il sopralluogo in Calabria.

PRESIDENTE. Ritengo che lei in particolare si riferisca a Crotone. Crotone è tra le località della Calabria per le quali la Commissione, sulla base di un primo esame del resoconto del nostro sopralluogo in Calabria, ritiene di dover fare gli approfondimenti più urgenti. Lo stesso discorso vale per a Reggio Calabria, in particolare con i rappresentanti della DIA, ma qui si pone una questione su cui dovremo tornare con una decisione formale dell'Ufficio di Presidenza.

RUSSO SPENA. Signor Presidente, scusandomi per non aver potuto partecipare ieri alla riunione dell'Ufficio di Presidenza, vorrei soffermarmi ancora per un attimo sulla situazione della Calabria. Ieri sono stato a Polistena e a Reggio Calabria dove i sindaci, assieme a quello di Seminara, continuano a subire intimidazioni. Io credo che la nostra Commissione, accanto all'attività di approfondimento e completamento delle iniziative conseguenti al sopralluogo in Calabria, dovrebbe inviare un messaggio, un segnale urgente nelle forme che riterremo più opportune. Si tratta di un segnale che è molto atteso in quelle zone. Noi abbiamo detto che i sindaci, che la Commissione ha audito con grande interesse e di cui, lo ricordo, abbiamo dato un giudizio estremamente positivo, rappresentano una diga democratica: io ritengo che quella diga vada rafforzata. Un messaggio della Commissione antimafia, allora, potrebbe essere utile

anche per il controllo del territorio, per la legalità democratica del territorio.

PRESIDENTE. Senatore Russo Spena, la settimana scorsa la Commissione si è recata in Calabria adottando una decisione, secondo me giusta, che ci ha permesso di essere presenti alla manifestazione di Reggio. Mi sembra che ciò abbia suscitato l'unanime approvazione di tutti gli ambienti politici di Reggio Calabria e anche i giornali di quella città, che generalmente sono molto sanguigni, hanno avuto nei confronti della nostra scelta un atteggiamento di approvazione unanime.

Però ho delle perplessità rispetto ad iniziative che ci portano a ripetere per tutte le situazioni le stesse cose. Dobbiamo riflettere e assumere decisioni visibili all'opinione pubblica, non ripetitive e non rituali, altrimenti giocheremmo un brutto scherzo alla nostra credibilità. Sono pronto allora ad accogliere tutte le proposte che ci consentano di continuare il dialogo con questi sindaci che, essendo di varia estrazione politica, ci evitano un «torcicollo» che per questa Commissione sarebbe insopportabile. Aspetto perciò delle proposte perchè ripetere a Polistena la manifestazione che abbiamo avuto a Reggio Calabria secondo me non funzionerebbe.

RUSSO SPENA. Sono d'accordo con lei riguardo alla ritualità, anche se la presenza della Commissione genera sempre l'attivazione delle associazioni e dell'opinione pubblica e quindi in certi momenti non la escludo. Credo però che in questo caso – e per questo mi riferivo alle audizioni già svolte – occorra dimostrare con forza che si portano avanti alcuni obiettivi emersi in quelle audizioni, relativi all'*intelligence*, agli organici della polizia e della magistratura. Credo che un segnale, non di normale ma di straordinaria amministrazione, grazie anche ai poteri di cui disponiamo, possa essere ben accetto da parte di quei sindaci.

LUMIA. Signor Presidente, penso che rispetto a queste realtà territoriali, nelle quali registriamo ancora una fortissima attività di minaccia e di presenza sul territorio, dovremmo predisporre relazioni a consuntivo di ciascun sopralluogo. Dovremmo anche prevedere ulteriori indagini conoscitive mirate e ulteriori iniziative, non solo per evitare quell'effetto *boomerang* sulla credibilità della Commissione di cui lei parlava, ma anche per dare forza e strumenti efficaci a chi combatte contro la mafia. In questo senso credo che al più presto – magari in sede di Ufficio di Presidenza – sia necessario predisporre delle relazioni per procedere in modo sistematico nei confronti non solo della Calabria, rispetto alla quale abbiamo già effettuato sopralluoghi e audizioni, ma anche di Catania e Agrigento. Queste relazioni ci aiuteranno a comprendere meglio la situazione di quelle zone del paese, cosa ancora dobbiamo approfondire, quali ulteriori sopralluoghi sono necessari e quali strumenti operativi è opportuno mettere al servizio di quel territorio.

Per quanto riguarda il calendario, signor Presidente, propongo fin da ora che la discussione sulla relazione che lei svolgerà questa mattina inizi martedì prossimo. Quasi sicuramente le votazioni Camera inizie-

ranno alle ore 11,20, tuttavia, se la seduta della Commissione di martedì inizierà con maggiore puntualità, avremo a disposizione due ore e mezza per discutere la sua relazione.

PRESIDENTE. Con tutto il rispetto che ho per la vostra capacità di sintesi – lungamente messo alla prova dall'esperienza di questi mesi – credo sia impossibile concludere il dibattito in due ore e mezza. Pertanto possiamo riunirci martedì, ma, se gli impegni alla Camera saranno confermati per le ore 11,20, non potendo noi lavorare in concomitanza con le votazioni in Aula, dovremo ipotizzare un diverso corso dei lavori e, in quel caso, la seduta di venerdì diventa indispensabile. Quindi potremmo riunirci sia martedì dalle ore 8,30 alle ore 11,00 sia il venerdì successivo per svolgere questa discussione.

RIVA. Signor Presidente, in primo luogo vorrei sapere, a proposito delle zone non tipicamente mafiose, quando è in programma la visita in Lombardia, e in particolare nella zona del lecchese.

In secondo luogo, desidero sapere se sono previste iniziative della Commissione in relazione della celebrazione commemorativa del magistrato Rocco Chinnici, nel comune di Partanna, dal quale sono stato invitato.

PRESIDENTE. Per quel che riguarda la prima questione ne parlerò proprio all'inizio della relazione. Quanto alla commemorazione del magistrato Chinnici, è prevista per il 27 luglio a Partanna. Invito i colleghi della Commissione che desiderano partecipare alla commemorazione a comunicarlo per cercare di facilitare, nella misura in cui ciò sarà possibile, il loro arrivo a Partanna e la partecipazione alla commemorazione.

MANTOVANO. Signor Presidente, non intervengo per sollecitare un sopralluogo della Commissione nel Salento e non so se lei prevede di dedicare una parte della sua relazione alla situazione di quella zona. Come tutti sanno il Salento è interessato da fenomeni criminali abbastanza seri che oggi conoscono trasformazioni importanti, sia per quanto riguarda la criminalità «indigena» sia in relazione a quella proveniente dall'Albania. Mi permetto soltanto di far presente che la gravità della situazione imporrebbe di considerare il Salento con la stessa priorità delle altre zone a rischio, e ciò non solo in relazione a quanto sta accadendo in questo periodo e all'attenzione forse non adeguata sul piano generale rispetto ad altre zone, ma anche per il fatto che agenti delle squadre anticrimine della questura di Lecce e delle questure limitrofe, in base a quanto dichiarato negli ultimi giorni dal questore di Napoli, dottor La Barbera, sono stati distolti dal Salento per essere indirizzati a Napoli. Tutto ciò accentua le nostre preoccupazioni. Mi riservo tuttavia di illustrare più ampiamente la situazione quando sarà il momento.

GAMBALE. Desidero solo far presente alcune questioni. Ieri a Napoli, sotto gli occhi di tutti, è arrivato l'esercito; un intervento che è an-

che il frutto dell'azione che la Commissione antimafia ha svolto a seguito del sopralluogo in quella città. Come parlamentari dell'area napoletana in questi giorni abbiamo incontrato il prefetto, ormai in partenza ma comunque responsabile dell'avvio dell'operazione dell'esercito, e il procuratore Cordova e credo sia importante e necessario che la Commissione prosegua nella linea di attenzione verso quella città e garantisca una presenza, come lei ha già fatto signor Presidente, anche personale, per monitorare gli effetti reali della disponibilità di 291 uomini delle forze dell'ordine, conseguente alla presenza dell'esercito, rispetto alla lotta alla criminalità organizzata. Al di là di qualunque tipo di polemica, ritengo poi che un'attenzione particolare debba essere rivolta agli uffici giudiziari di Napoli. Esiste infatti una situazione ancora molto difficile. Abbiamo chiesto un incontro al ministro Flick - e credo che su questo punto la Presidenza e tutta la Commissione antimafia debbano intervenire - perchè, al di là dei numeri e delle statistiche, oggettivamente vi è da anni un impegno del Ministero per coprire l'organico della procura di Napoli, ma ancora non si è provveduto. Esiste anche la questione, oggi all'ordine del giorno, relativa al nuovo e prestigioso incarico conferito al magistrato Paolo Mancuso, che attualmente coordina la DDA napoletana. Credo, in conclusione, che in questa fase debba esserci una maggiore e migliore presenza della Commissione a Napoli, anche per continuare il lavoro iniziato. Soprattutto sono necessari - ripeto - incontri di merito che affrontino uno alla volta i problemi.

PRESIDENTE. Come sapete una delle conseguenze dell'incontro alla procura di Napoli è stata una riunione straordinaria del Ministro di grazia e giustizia e del Ministro dell'interno con il procuratore di Napoli, dottor Cordova, anche alla presenza del dottor Mancuso. Penso che uno dei segni dell'attenzione del Governo rispetto all'esperienza di quella procura sia costituito anche dalla nomina del dottor Mancuso ad un incarico così prestigioso. Dunque non c'è sottovalutazione del ruolo e della capacità di lavoro della procura. Sarebbe sbagliato parlare in questi termini, tuttavia esiste un problema che più volte abbiamo sollevato con il ministro Flick. È in corso una ricognizione dei problemi riguardanti l'efficacia del lavoro svolto attualmente dalla procura e vi è una disponibilità del Ministro a provvedere ai primi adempimenti rispetto agli impegni assunti dai suoi predecessori, in particolare dal ministro Caianiello che aveva accettato l'ipotesi di trasferire in quella sede altri dieci sostituti procuratori della Repubblica. Ritengo che dobbiamo continuare lungo questa strada e contemporaneamente chiedere a tutti (poliziotti, carabinieri, magistrati e anche a noi stessi) di svolgere il proprio lavoro con le forze a disposizione, perchè questo è l'obbligo che deriva dal nostro senso di responsabilità e dal senso dello Stato che dobbiamo avere in ogni circostanza. È uno sbaglio che non trascorra giorno senza che vi sia una manifestazione di protesta della procura di Napoli. Penso che questo finirà per porre qualche problema anche dal punto di vista dell'efficacia della nostra azione in quella città. Si può andare a Napoli tutti i giorni per accendere il coraggio e stimolare la capacità di resistenza, ma perchè l'azione sia efficace tutti devono remare nella stessa

direzione. Il peso della procura della Repubblica di una città come Napoli è notevolissimo e va usato con ponderazione.

OLIVO. Signor Presidente, ho ascoltato le sue considerazioni e quelle di altri colleghi in merito alla situazione della città di Napoli. In proposito non so se dobbiamo esaminare – lo valuti lei insieme alla Commissione – una richiesta proveniente dal procuratore della Repubblica di Reggio Calabria in rapporto all'utilizzo dell'esercito anche in quella città. La situazione, come lei sa, è gravissima: abbiamo partecipato tutti insieme ad una bellissima manifestazione di solidarietà al sindaco Falcomatà e quella richiesta del procuratore di Reggio Calabria è stata avanzata anche in conseguenza di quei fatti. Pertanto, date le preoccupazioni e le particolari responsabilità che esprime chi è più impegnato nella lotta alla 'ndrangheta, ritengo che tale richiesta meriti per lo meno un approfondimento da parte nostra.

PRESIDENTE. Mi pare che molte delle questioni poste dai colleghi rientrino nell'introduzione che mi accingo a fare alla nostra discussione. Quindi, se permettete, aprirei questa fase dei lavori odierni.

#### **Discussione sull'attività svolta**

PRESIDENTE. La nostra Commissione ha avviato il suo lavoro – credo di poterlo dire – all'insegna di una sostanziale unanimità attorno al programma che abbiamo discusso il 9 gennaio di quest'anno. Sono passati dunque sette mesi, che io penso siano pochi per tracciare un vero bilancio dell'attività di una Commissione di tale rilievo, ma abbastanza per cercare di correggere gli errori e i difetti del nostro metodo di lavoro. L'esperienza fatta si può dire notevole ed io penso che rispetto al lavoro di questo periodo, esaminando l'elenco delle persone audite nel corso dei sopralluoghi o in quest'Aula e il materiale acquisito, che consente di pesare il nostro lavoro, si possano fare molte osservazioni sul metodo e sulla sostanza del nostro operato tranne quella di non aver lavorato abbastanza, di avere risparmiato le forze e le energie, di non avercela messa tutta dal punto di vista dell'impegno personale.

Mi auguro che la discussione che seguirà la mia introduzione si svolga con lo stesso spirito con cui abbiamo lavorato nel corso di questi sette mesi. Nei vari mestieri che ho esercitato in precedenza, ho imparato a usare un certo metodo: mi piacerebbe parlare degli aspetti del nostro lavoro che considero positivi, ma lo possiamo fare in un'altra circostanza; forse questa mattina è più opportuno fare alcune osservazioni critiche, dire cosa non ci ha convinto, giacchè per i primi si può solo assumere l'impegno di continuare a produrre risultati positivi, mentre per le seconde bisogna cambiare, bisogna correggere errori e difetti.

Tra le varie osservazioni critiche, la prima che salta agli occhi è il rischio – che avevamo paventato all'inizio della nostra attività – di guardare alla realtà del crimine organizzato in Italia con una sorta di torcicollo, ossia con la testa regolarmente rivolta verso il Mezzogiorno.

È vero che una verifica dopo sette mesi è necessariamente parziale; però se tale verifica ci serve per capire i difetti, il primo che possiamo individuare è proprio questo: noi dobbiamo prestare un'attenzione più puntuale alla presenza e all'espansione del crimine organizzato nelle regioni più ricche del Centro e del Nord del paese. Bisogna capire i terreni di sviluppo di questa presenza e di questa espansione, da quello delle attività finanziarie a quello del narcotraffico, della droga, delle armi, fino a quello in talune zone della gestione di flussi immigratori particolarmente ampi e preoccupanti. Tutte materie in merito alle quali dobbiamo recuperare una maggiore attenzione, a partire da settembre, con un programma che punti a riequilibrare il nostro impegno.

Sono pertanto in grado di rispondere all'osservazione dell'onorevole Riva, nel senso che noi prevediamo la visita a Milano e in Lombardia nel periodo compreso tra il 20 e il 30 settembre, se l'attività parlamentare lo consentirà. È ovvio che prima della pausa estiva dobbiamo decidere esattamente il calendario ed anche il programma di massima per poter acquisire la documentazione necessaria ed attivare le prefetture.

In proposito, occorre attivare subito il Comitato che ha il compito di accertare le caratteristiche dei fenomeni criminali associativi nelle aree non tradizionalmente considerate ad alta presenza mafiosa; affronteremo concretamente la questione in questa settimana. Penso che il primo terreno di verifica possa essere il sopralluogo a Padova per assumere, con una visita breve di una giornata, le prime informazioni e poi valutare se quella realtà e i fatti che emergono da tale ricognizione meritino un approfondimento di tutta la Commissione, con gli strumenti che decideremo.

Una seconda considerazione critica riguarda la nostra capacità di sviluppare uno dei temi che abbiamo considerato fondamentali per la nostra Commissione in questa legislatura: il tema relativo al riciclaggio del denaro derivante attività criminali. Le prime osservazioni che abbiamo raccolto - a partire da quelle del Governatore della Banca d'Italia, ma anche altre - ci hanno consentito di affrontare il tema; però è difficile sfuggire alla considerazione che, dal punto di vista dell'approfondimento e dell'approntamento degli strumenti di carattere sia normativo sia operativo, il lavoro svolto e i risultati acquisiti appaiono insufficienti. Dal mese di settembre alla fine dell'anno dovremo dedicare a questo problema una parte importante del nostro lavoro.

Penso che il numero delle visite che abbiamo effettuato in Italia e quello delle audizioni svolte in questa sede ci abbiano consentito di approfondire in modo importante il tema del sequestro e della confisca dei beni e, in generale, delle misure di prevenzione. Anche su questo terreno occorrerà un approfondimento ed avere il coraggio di proporre la modifica di alcune leggi e regolamenti attuativi che hanno in qualche misura impedito nel corso di questi anni di far funzionare gli strumenti a disposizione dello Stato. Si tratta di una delle questioni sulle quali nel mese di ottobre e fino alla metà di novembre potremo formulare alcune proposte al Governo e al Parlamento che vadano in questa direzione.

La terza osservazione critica riguarda l'apertura degli sportelli. Considerando questa scelta in base all'esperienza di questi sette mesi,

credo che si possa confermare l'utilità della decisione adottata, perchè questo strumento si è rivelato utile. Il problema riguarda lo scioglimento di alcuni consigli comunali, l'ultimo dei quali, come abbiamo ricordato prima, riguarda Ottaviano; ma più in generale - come è successo nel corso di alcune audizioni in Campania, nonché in Calabria e in Sicilia - siamo di fronte a fenomeni particolarmente preoccupanti, perchè alcuni comuni entrano in uno stato di crisi della vita democratica e non sempre ne escono avendo risolto la somma di problemi che aveva generato quella crisi. È necessario ad esempio approfondire il tema del personale amministrativo. Si tratta di un aspetto estremamente rilevante e tutti i sindaci che hanno ripreso in mano la vita democratica amministrativa, dopo la procedura di scioglimento dei consigli, indipendentemente dal loro colore politico hanno detto che su questo tema lo Stato deve innovare la propria capacità di intervento. Non sono infatti sufficienti le decisioni del prefetto nella fase del commissariamento; se successivamente continuano a rimanere gli stessi segretari comunali, gli stessi addetti agli uffici tecnici, gli stessi personaggi che hanno determinato gran parte della crisi della capacità di questi comuni di svolgere le proprie funzioni in modo trasparente e legale, rimane incompiuta l'operazione di pulizia e trasparenza ritenuta necessaria.

Proprio alla luce di tali considerazioni, in questi giorni stiamo preparando e spedendo un questionario ai comuni per cercare di avviare un monitoraggio della situazione e capire cosa sta avvenendo nei comuni in cui è stato sciolto il consiglio e quali sono i nuovi problemi che si pongono in quelli che hanno riconquistato una vita democratica normale. Ritengo che lo sportello abbia in tal senso la possibilità di svolgere una funzione positiva.

Analogamente, ritengo che una funzione molto positiva possano svolgere le persone che pensiamo di destinare ad attività di volontariato e scolastiche. Attribuiamo grande importanza, per esempio, alla prevista creazione dell'annuario, così come lo abbiamo definito, uno strumento utile per capire il rapporto esistente in alcune aree fra il tasso di «mortalità» scolastica e l'incremento dei fenomeni di criminalità minorile e più in generale di disagio giovanile in quelle zone. Non abbiamo la pretesa di svolgere indagini sociologiche sofisticate per le quali non disponiamo né della capacità né degli strumenti, ma il solo scopo di usare le statistiche per tentare di far parlare almeno i numeri. Vogliamo avviare questo lavoro e abbiamo richiesto al Ministero della pubblica istruzione l'assistenza necessaria; il ministro Berlinguer ha dichiarato la sua disponibilità a fornirci gli strumenti indispensabili per lavorare adeguatamente in questo campo.

Già molti dei presenti hanno avuto modo di utilizzare lo sportello riservato alle questioni relative al *racket* e ogni volta che si sono imbattuti in una di tali questioni hanno saputo, in qualche misura, indicare una persona ed un numero di telefono per avviare le prime conseguenze operative. Il 25 o il 26 luglio si svolgerà a Siracusa quella che definirei, piuttosto che una manifestazione, una riunione operativa delle associazioni siciliane antiracket e penso che in quella circostanza sia indispensabile una presenza della Commissione limitata, non di massa, se non

altro circoscritta ai deputati ed ai senatori siciliani. In tale occasione procederemo innanzi tutto ad una prima verifica dello sviluppo di questo movimento, cui attribuiamo una grande importanza, in secondo luogo ad un esame delle questioni che si stanno proponendo in quell'area e in terzo luogo ad un giudizio sulla congruità delle proposte che la Commissione ha presentato al Parlamento in relazione al provvedimento governativo di modifica della legislazione antiracket.

Gli sportelli istituiti vanno però fatti funzionare con la necessaria efficienza e a questo proposito mi devo scusare con molti di voi perchè la mancanza di spazi sufficienti ci impedisce una loro corretta utilizzazione. Vi è l'impegno del Presidente della Camera, onorevole Violante, di mettere a disposizione altri spazi e strumenti, compresi quelli che la telematica fornisce ormai anche ai ragazzi delle scuole, come qualche *telpress*, qualche *fax* ed alcune linee telefoniche aggiuntive, per poter avere un rapporto più agile e veloce con la periferia del nostro paese. Probabilmente nel mese di agosto potremo ovviare ad alcune deficienze e pensiamo di avere la possibilità di far partire gli sportelli a pieno regime da settembre.

All'inizio dell'anno avevamo iniziato i nostri lavori mentre infuriava nel paese il dramma, o meglio la polemica, sui collaboratori di giustizia. Penso di poter dire (si tratta di un argomento di discussione che impegnerà fra poco l'intero Parlamento, ma ne possiamo comunque intanto dibattere in questa sede) che questo probabilmente è il terreno sul quale il lavoro della Commissione ha compiuto il tratto più lineare e forse più utile dal punto di vista politico. Ritengo che nessuno abbia dovuto rinunciare alle proprie opinioni su questo terreno e che tutte le idee si siano confrontate con grande civiltà all'interno della Commissione. Abbiamo cercato di orientare il nostro lavoro per trovare una via capace di evitare contrapposizioni dannose per l'efficacia dell'azione investigativa e per individuare la sanzione di comportamenti anomali dal punto di vista delle garanzie fondamentali del nostro ordinamento giudiziario.

Abbiamo salvato la legge, perchè siamo stati capaci di chiederne modifiche importanti; se avessimo accettato la tesi di lasciarla così com'è, sarebbe morta anche continuando ad essere operante, perchè ormai per la coscienza prevalente degli italiani quella legge, per i guasti che ha prodotto, è entrata in crisi.

Penso quindi di poter affermare che, almeno su questo terreno, la nostra Commissione, dal punto di vista squisitamente politico e della abilità nel misurare e dosare la propria capacità di corrispondere a tendenze presenti in una larga parte del paese, ma anche nel saper guardare con grande ostinazione all'esigenza di dotare lo Stato di uno strumento indispensabile per la lotta alla criminalità organizzata, abbia compiuto un lavoro che deve considerarsi molto importante.

D'altro canto, fra qualche giorno comincia, o dovrebbe cominciare (anche se forse le vacanze estive ne interromperanno l'avvio), il dibattito sulla questione dei collaboratori di giustizia; comunque il Senato sicuramente inizierà a discuterne e in quella sede scopriremo quanto è stato importante il lavoro svolto da questa Commissione.

Ritengo che nella discussione che ci accingiamo a svolgere dovremo occuparci anche del metodo usato per i sopralluoghi. Riconosco che vi è un pò di ritualità in tale metodo, nel senso che imitiamo percorsi e metodi sperimentati in altre legislature, ma è vero anche che per innovare i metodi occorre avere a disposizione un congruo periodo di tempo per verificare la crisi dei modelli precedenti. Penso comunque che dopo le visite compiute in Calabria, a Napoli, a Catania, ad Agrigento e dopo alcuni dei brevissimi sopralluoghi quale quello che abbiamo compiuto a Brindisi, siamo in condizione di poter prevedere qualche modifica di questo metodo di lavoro, e già a partire dalla visita che compiremo in Lombardia e a Milano potremo attuarla, selezionando in modo rigoroso le istituzioni e le personalità da ascoltare nelle audizioni e dandoci anche il tempo per riflettere e respirare. Vi è infatti un andamento drammatico delle nostre audizioni che rischia di determinare una coazione a ripetere le stesse cose per il fatto che non abbiamo neppure il tempo di considerare che è cambiato il nostro interlocutore. Ci è capitato spesso di osservare che le domande poste potevano essere rivolte indifferentemente a coloro che avevano preceduto, o che avrebbero seguito, la persona che avevamo di fronte; bisogna invece avere la capacità di mirare e selezionare le audizioni in quanto ciascuno di coloro che incontriamo ha qualcosa di nuovo e di diverso da dirci e qualche volta anche i suoi silenzi possono comunicare parecchie cose che dobbiamo cercare di interpretare e valutare con grande attenzione.

Ritengo che una pausa di 15-20 minuti al termine di ogni audizione, per respirare e magari scambiare qualche opinione intorno a quanto abbiamo ascoltato, sarebbe molto utile, anche perchè in corso d'opera si potrebbe presentare la opportunità o la necessità di ascoltare altre persone. Siamo un pò ossessionati dalla quantità, tanto che sfogliando l'elenco degli auditi nel corso dei sopralluoghi è impressionante constatare che in sette mesi questa Commissione è riuscita ad ascoltare 273 persone fra rappresentanti di istituzioni locali, dello Stato o della società civile e organi amministrativi; sono tante. Il dato può essere soddisfacente dal punto di vista della quantità, ma penso che in questo caso la quantità determini qualche problema sul terreno della qualità della nostra capacità di comprendere le realtà locali che con i sopralluoghi intendiamo analizzare.

Nella confusione che io considero inevitabile, non dobbiamo sottovalutare il fatto che la Commissione, in questi sette mesi, è riuscita ad inviare alcuni rilevanti segnali politici; ho già fatto riferimento alla rilevanza posta sul tema dei collaboratori di giustizia, senza trascurare quello dell'efficienza degli uffici giudiziari, argomento preso in considerazione con il documento già approvato all'unanimità dalla Commissione.

Considero importanti i risultati ottenuti perchè, anche se ci occupiamo di questioni che non danno adito a forti contrasti, la nostra Commissione rappresenta l'unico ambito del territorio politico ed istituzionale italiano in cui si è riusciti ad approvare all'unanimità un documento relativo alla giustizia, settore che - come è noto - alimenta continui scontri, anche quando apparentemente ci si trova di fronte ad una unanimità

di consensi e si ha l'impressione di raggiungere un livello sufficiente di concordia; è significativo, al riguardo, il caso della discussione sulle modifiche all'articolo 513 del codice di procedura penale.

La Commissione antimafia ha sollecitato il Parlamento a riservare una diversa attenzione in ordine ad alcune questioni. Questa mattina, contemporaneamente alla seduta della Commissione antimafia, ha inizio in Commissione giustizia la discussione sul provvedimento relativo alle videoconferenze, completandosi così un piccolo percorso parlamentare relativo ai problemi del funzionamento del sistema giudiziario (almeno per questa fase). A tal proposito, invito i membri di questa Commissione ad esprimere sul tema delle videoconferenze l'orientamento unanime già assunto in altre occasioni; sollecito pertanto l'invio di un segnale politico che mostri una risposta positiva della Commissione antimafia, con l'auspicio che il Parlamento decida in tempi rapidi, magari utilizzando per i lavori in Commissione la sede deliberante. Ritengo che considerando insieme le difficoltà riscontrate in ordine all'articolo 513 del codice di rito e una nostra decisione nella direzione indicata, si possa ottenere un equilibrio assai rilevante nell'azione parlamentare.

I giudici e soprattutto le procure hanno espresso numerose preoccupazioni in ordine all'applicazione delle nuove norme relative all'articolo 513 del codice di procedura penale e voi sapete quanto le stesse procure sollecitino la possibilità di utilizzare il sistema delle videoconferenze, anche per risparmiare una quantità impressionante di soldi dello Stato; ad esempio, l'invio a Napoli dell'esercito che dovrà operare per cinque mesi comporta lo stesso costo che lo Stato ha sostenuto lo scorso anno per il trasferimento di molti boss mafiosi dal carcere alle aule giudiziarie dove si svolgono i processi che vedono quei mafiosi in veste di coimputati o testimoni. In questa situazione, l'avvio dell'*iter* parlamentare per ricercare una soluzione al problema attraverso il sistema delle videoconferenze rappresenta per noi un elemento di sollievo non solo per quanto riguarda – ripeto – il risparmio economico ma anche perché si verrebbe a determinare l'impossibilità di esercitare alcune attività, viaggiando per tutto il territorio italiano in adempimento di quello che noi abbiamo definito «turismo processuale».

È stato esaminato il documento relativo al *racket* e all'usura, e sono state avanzate proposte di ulteriore modifica alla legislazione vigente, anche per correggere quella che noi consideriamo una mancanza di coraggio da parte del Governo in questo campo; è stato inoltre approvato il documento inerente la distribuzione sul territorio di carabinieri, polizia e guardia di finanza. Si ritiene di poter completare l'esame di questi documenti per dare avvio in autunno ad una serie di elaborazioni relative agli altri compiti istituzionali di questa Commissione, tra cui quello di redigere un documento che riproponga al Parlamento un'analisi della situazione del crimine organizzato nel nostro paese.

Non so se quanto è stato fatto dalla Commissione sia molto o poco ma è stato comunque utile e mi sembra che siamo riusciti ad adempiere al compito che ci siamo prefissati.

Occorre inoltre riesaminare i criteri di partecipazione ai sopralluoghi. Ritenevo che fosse necessario impedire la partecipazione alle mis-

sioni dei commissari originari della località in cui il sopralluogo avviene. Non avevo fatto esperienza nelle precedenti Commissioni antimafia, quindi non parlavo di argomenti di mia conoscenza ma confesso che, dopo sette mesi, mi piacerebbe trasformare quella che era solo un'impressione in una specie di proposta. Dal momento però che sono un realista, ritengo che ciò non sia giusto e se una proposta non viene approvata quasi all'unanimità significa che c'è qualcosa di sbagliato in chi propone; per questo vi rinuncio. Ma tale situazione comporta anche dei problemi nel metodo di lavoro; ad esempio, una soluzione intermedia che non impedisca ai commissari originari della località sede della missione di partecipare ai sopralluoghi, potrebbe essere quella di affidare al Presidente, o ai colleghi del proprio Gruppo presenti in quel momento, il compito di rivolgere domande a quei personaggi con i quali inevitabilmente, operando nello stesso territorio, si ha un confronto politico vivace; questo al fine di evitare che si utilizzi l'autorevolezza della Commissione antimafia per scopi che non fanno parte delle sue ragioni istitutive. Tale principio ha valore innanzitutto per me. Ieri, il procuratore Vigna ha affermato che l'Abruzzo dispone di sufficienti vaccini immunitari contro il crimine organizzato. Dubito che la Commissione si recherà in Abruzzo; mi farebbe piacere come testimonianza vivente di un rapporto instauratosi tra me, la popolazione e le autorità di quella regione, ma inevitabilmente si introdurrebbe un elemento capace di comportare dei problemi, proprio perchè con esse ho un rapporto abbastanza frequente. Dal momento che non è possibile risolvere tale questione attraverso una semplice decisione, ci si rimette allo stile con cui ciascuno di noi intende partecipare a questi avvenimenti.

In risposta all'osservazione del senatore Russo Spena, che paventava una certa preoccupazione, ho già parlato dell'esigenza di evitare la ripetizione dei riti che producono molta assuefazione e pochi risultati. Tutti siamo concordi sulla opportunità di evitare la ripetizione dei riti ma la tendenza a manifestare sempre gli stessi atteggiamenti è molto forte ovunque; le processioni, in fondo, avvengono sempre nello stesso modo e da certe situazioni si esce sempre con lo stesso ordine. Siamo forse in grado di evitare questo fenomeno e questo è molto importante perchè, a mio avviso, la ripetizione dei riti rischia di mettere in crisi l'efficacia dell'azione concreta della nostra Commissione.

Ritengo sia ora il caso di concentrare la nostra attenzione su un argomento che interessa particolarmente i *mass media* e l'opinione pubblica, cioè il tema dell'ordine pubblico e dell'efficienza dell'apparato repressivo e investigativo. Questo, in qualche misura, non è un aspetto nuovo per la nostra riflessione, non c'è dubbio però che, rispetto a sette mesi fa, ha un rilevanza molto più estesa. Televisioni di tutto il mondo, utilizzando telecamere, riflettori e microfoni, chiedono alla Commissione antimafia quale valore abbia l'invio di 500 uomini a Napoli volti a sollevare 291 poliziotti e carabinieri dai servizi che svolgono attualmente, ma sono poi costernati quando gli si risponde che questa manovra comporta un sollievo parziale perchè in quel territorio sono già operanti 15.000 uomini, cosa che tutti ignorano

in questo paese nonostante il fatto che informazioni di questo tipo siano divulgate con frequenza quasi quotidiana.

Sarebbe forse il caso che la Commissione antimafia inizi a valutare anche la portata politica e sociale di un dibattito come quello avviato in ordine alla questione di Napoli. L'argomento si presenta in forme e modi diversi a seconda delle realtà; abbiamo ripetuto continuamente che non si devono utilizzare gli stessi criteri di analisi per tutte le città italiane e, in questo senso, sono stati anche fatti alcuni esempi che hanno avuto fortuna ma che, come tutte le esemplificazioni, non aiutano a capire. Napoli è diversa da Palermo, ed entrambe sono diverse da Catania e Reggio Calabria; si tratta di affermazioni banali, ma approfondire questo aspetto significa cogliere le diversità e selezionare la natura degli interventi. Anche per questo, ritengo che la discussione si debba svolgere immediatamente, altrimenti si corre il rischio di operare una sorta di ripetizione dell'invocazione dell'intervento dell'esercito. Noi ci troviamo già in questa fase. Siamo passati da una fase di discussione all'interno della Commissione, alla convinzione, dopo la visita a Napoli, che quella soluzione, con quell'elemento di mediazione limitato, mirato e intelligente (erano questi i tre aggettivi usati), era il modo con cui si poteva concludere un dibattito che aveva visto sulla stessa posizione il sottoscritto e l'onorevole Vendola, pur essendo così diversi per storia e per collocazione politica. Io sono tra coloro che hanno avuto dei dubbi, come è noto, sull'uso dell'esercito, ma abbiamo trovato questo elemento di mediazione.

Da quel momento in poi però, come avevamo previsto, è stato inevitabile che un po' da tutte le parti si dicesse: ma se la situazione del mio territorio è simile, inevitabilmente deve essere simile anche la terapia, e dunque la medicina è l'esercito.

Penso che occorra riflettere: ci sono delle zone dove la criminalità organizzata è affiancata da una diffusa e crescente presenza di delinquenza giovanile e minorile. Fra queste zone c'è Napoli, probabilmente c'è anche Bari, ma con una caratteristica diversa. A Napoli prevale la grande presenza del crimine organizzato tradizionale, la camorra, mentre a Bari prevale un aspetto diverso. A Napoli questo sposalizio è drammaticamente perfetto e tragico per le conseguenze dal punto di vista del controllo del territorio da parte dello Stato. A Bari la situazione è quella che si è manifestata anche in modo virulento nel corso di queste settimane.

La capacità di distinguere deve, a mio avviso, indurci ad evitare certe semplificazioni. Ho visto un'esplosione di indagini sociologiche un po' improvvisate in questo periodo, assolutamente fuori luogo, e anche la tendenza a trasformare due questioni importanti, l'uso dell'esercito e il tema del lavoro e dello sviluppo, in altrettanti alibi, sbagliati, per non affrontare le questioni per quello che sono. È del tutto fuori luogo ripetere fra di noi che non ci sono medicine migliori del lavoro e dello sviluppo per i mali fondamentali del Mezzogiorno. Sarebbe un errore giustificare tutto in questo modo, la Commissione antimafia non può mandare un messaggio del genere al paese. Dobbiamo evitarlo.

Per questo ci siamo permessi di dire che, dopo la decisione di inviare l'esercito, è necessario che il Presidente del Consiglio e il Governo compiano la seconda parte del proprio dovere nei confronti della realtà napoletana, campana e del Mezzogiorno in generale: una discussione sul problema dello sviluppo e sulla centralità di questa area del paese rispetto alle altre grandi questioni, emerse nel corso di questi mesi, dell'ingresso in Europa e della situazione del Nord-Est d'Italia, che sono state al centro di preoccupazioni diffuse del mondo politico italiano. Penso che il Mezzogiorno, anche per le cose che sono accadute a Napoli, debba diventare un banco di prova importante della capacità del Governo e del Parlamento di dare risposte intelligenti.

Noi siamo chiamati a trarre da queste osservazioni delle indicazioni concrete su due versanti. Il primo di essi è quello istituzionale. Voi sapete che sta per iniziare in Parlamento l'esame delle proposte conclusive della Commissione bicamerale sulle riforme istituzionali. In proposito, riteniamo di poter dire qualcosa di collettivo, scusatemi l'espressione, di esprimere un'opinione comune? È possibile che la Commissione antimafia dica al Parlamento che c'è qualche conseguenza da trarre, anche dal punto di vista costituzionale, dalle impressioni che abbiamo ricavato girando per il paese? È ovvio che mi sto riferendo al ruolo dei sindaci, delle amministrazioni comunali rispetto ai problemi che riguardano l'ordine pubblico e la sicurezza nelle città.

Accanto a questo c'è un versante pratico, che non riguarda la discussione istituzionale, ma il dibattito forte e vivace che molto probabilmente si svilupperà questo autunno sulla legge finanziaria. Lo Stato non può continuare, come si dice dalle mie parti, a fare le nozze con i fichi. Non può ragionare sulla sicurezza e l'ordine pubblico in tutto il paese senza mettere a disposizione delle forze chiamate a svolgere questo lavoro i mezzi e gli strumenti necessari: gli uomini, le macchine, gli strumenti telematici, tutto ciò che è necessario per una lotta efficace e anche sofisticata alla criminalità organizzata.

Ritengo che la Commissione debba riflettere sull'opportunità di un contributo comune. Dobbiamo evitare di ripetere la discussione che si è già svolta in sede di Commissione bicamerale. Sarebbe sbagliato se la Commissione decidesse di intervenire su tale questione e poi magari si dividesse (allo stesso modo o in modo diverso) come si è divisa la Commissione bicamerale sulle riforme. Tra le tante ripetizioni e duplicazioni dell'attività parlamentare questa ce la possiamo proprio risparmiare. Se collettivamente, a stragrande maggioranza, perchè niente può essere deciso all'unanimità, decidessimo di presentare su questo terreno qualche proposta utile all'intero Parlamento, sono dell'opinione che coglieremmo un'occasione importante.

Ho detto che la questione riguarda fundamentalmente il ruolo dei municipi, dei sindaci. Il rischio che dobbiamo evitare è di parlare di queste ipotesi pensando alle elezioni di novembre. Avverto questo rischio, perchè quando si dibatte sul potere dei sindaci si finisce col pensare a Bassolino, perchè a novembre si vota a Napoli, a Bianco, perchè si vota a Catania, o a Leoluca Orlando, perchè si vota a Palermo. E a novembre si vota anche a Venezia e a Roma.

Penso sia sbagliato non rendersi conto che, indipendentemente dal colore della giunta e dal livello del confronto fra le forze in campo, lo si voglia o no, il tema della sicurezza e dell'ordine pubblico sarà un grande tema della campagna elettorale. Anche a Roma e a Venezia, sia pure per ragioni molto diverse.

A nessuno è sfuggito il ruolo svolto dal comune di Venezia nel processo ai «serenissimi»: non mi riferisco solo al ruolo assunto dal sindaco Cacciari quella mattina a piazza San Marco, ma anche all'atteggiamento che in sede giudiziaria e processuale ha assunto il comune. L'avvocato che rappresentava gli interessi del comune di Venezia è stato decisivo, secondo me, nell'orientare la natura di quella sentenza.

Si può decidere come si vuole, ma non c'è sindaco che nell'esercizio delle proprie funzioni non sarà chiamato ad occuparsi, oltre che di urbanistica, di rifiuti, di commercio, di licenze, di viabilità e semafori, anche di tali questioni. A Roma i grandi temi del confronto elettorale saranno la vivibilità in periferia e le questioni connesse alla delinquenza, organizzata o no, che presente in periferia. Possiamo decidere che ad occuparsi di queste cose devono essere il questore, il prefetto, il colonnello dei carabinieri, il comandante della Guardia di finanza, la DIA, i corpi speciali o il Servizio centrale operativo, ma è inimmaginabile che la politica non decida in qualche modo, per usare un'espressione cara all'onorevole Ingrao, di «impicciarsi» di questo argomento. Inevitabilmente sarà chiamata a farlo.

Mi chiedo se prima o poi questo paese non dovrà percorrere le strade che hanno già seguito altri paesi del mondo e se non dovrà riflettere sul fatto che sempre più nelle elezioni di molti paesi la maggioranza si determina anche sulla base della capacità che le forze in campo hanno di dare una risposta alle questioni dell'ordine e della sicurezza. Io cito sempre il caso di Giuliano a New York, ma badate che Tony Blair ha usato in modo molto intelligente questo tema nel corso della campagna elettorale inglese, determinando una delle più grandi maggioranze nella storia di quel Parlamento a favore del suo partito. Dobbiamo sapere che questi problemi determineranno le scelte politiche nel corso dei prossimi anni. Penso che occorra evitare conservatorismi e lo voglio dire perchè tracce di conservatorismo sono oggi presenti in tutti gli schieramenti. Basta osservare la reazione a molte delle cose dette e scritte in questo periodo per capire che non esiste un monopolio dell'innovazione a disposizione della maggioranza ed uno della conservazione patrimonio esclusivo dell'opposizione. Non è così. È sbagliato ritenerlo ed è un percorso inutile per questa Commissione.

Non bisogna assolutamente pensare a queste riforme con l'ossessione di chi crede di fare un piacere a chi oggi guida le amministrazioni comunali. Infatti, chi osserva l'andamento del ciclo elettorale dei comuni nelle ultime due elezioni, sa bene che con l'elezione diretta del sindaco e con il maggioritario il *turn over* alla guida delle amministrazioni comunali diventerà la regola di questo paese. Dunque, determinare poteri per i sindaci non vuol dire operare astrattamente a favore di uno schieramento o dell'altro, ma mettere a disposizione di tutti gli schieramenti una opportunità per migliorare la vita amministrativa e per giudi-

care i comportamenti elettorali e le proposte programmatiche dei candidati. La Commissione, ovviamente, può decidere di non farne nulla; tuttavia è singolare ignorare che a Torino il duello si è svolto su questo terreno. Il sindaco uscente, Castellani, eletto con una delle più grandi maggioranze della storia di questo paese, ha dovuto faticare per vincere al secondo turno mentre tutti praticamente lo davano vincitore fin dal primo. Inoltre, il terreno su cui si è svolta la campagna elettorale è stato quello della vivibilità, della sicurezza personale degli abitanti di quella città. Ritengo che avviare una riflessione su questi argomenti ci metta anche nella condizione di valutare e – se è possibile – persino immaginare la presentazione di un emendamento della Commissione alla bozza D'Onofrio (firmato ovviamente da tutti coloro che sono d'accordo), immaginando che esista un percorso capace di rendere costituzionale una parte della riflessione che stiamo avviando sui poteri dei sindaci.

Una seconda questione riguarda la nostra struttura di prevenzione e repressione della criminalità e di controllo dell'ordine pubblico. Approveremo, con le modifiche che riterremo necessarie, il documento predisposto dal senatore De Santis. Innanzi tutto voglio sottolineare che non è in discussione l'orario di lavoro della polizia e dei carabinieri rispetto a tutti gli altri lavoratori del nostro paese, anche se qualche giornale ha avuto modo di farci dire che siamo contro la riduzione degli orari di lavoro delle forze dell'ordine. Il problema, per un Governo che prende tali decisioni e firma questi contratti, è saperne governare le conseguenze. Questa è la questione che intendiamo sottolineare nel documento che approveremo questa settimana o, al massimo, martedì prossimo.

Vi è tuttavia un problema preliminare relativo alla quantità di uomini e mezzi presenti sul territorio. Dobbiamo evitare il difetto di strabismo di cui abbiamo parlato precedentemente: la grande euforia per 500 soldati che liberano 300 agenti e carabinieri e il silenzio sui 15.000 uomini che già operano in quel territorio.

Credo che la Commissione debba salutare i soldati di leva e gli ufficiali, che in Campania sono stati chiamati a svolgere una funzione delicata in una delle zone più esposte del paese, con un sentimento di gratitudine e di riconoscenza. Non sappiamo quanto potrà durare l'operazione «Partenope 2»; non siamo nemmeno convinti che sia necessario avviare un dibattito sull'argomento. La nostra opinione è che si debba tener conto di due fattori: il grado di raffreddamento delle ragioni che hanno prodotto l'operazione e la capacità dello Stato di ritirare l'esercito avendo affrontato tutte le misure di razionalizzazione che non la rendono più necessaria. Esiste il problema di come utilizzare questi 15.000 uomini; problema che va risolto mentre sul territorio si trovano anche i soldati della «Partenope 2». Qui si innesta il nostro ragionamento e la nostra proposta. Nel frattempo devo fare una comunicazione importante per la Commissione: il Ministro mi ha fatto sapere che nei prossimi giorni sarà data piena attuazione all'articolo 36 della legge n. 121 dell'aprile del 1981, che prevede l'affidamento al personale dell'amministrazione civile del Ministero dell'interno delle funzioni di carattere amministrativo oggi svolte da operatori di polizia. In questo modo costoro potranno essere destinati alle funzioni per le quali, entrando nel

corpo della Polizia, hanno deciso di mettersi al servizio dello Stato. È una notizia importante perchè affronta – proprio mentre stiamo discutendo questo documento – una delle questioni in esso contenute. Tuttavia occorre fare della decisione del Ministro e del rapporto che esiste tra questa decisione e la vicenda napoletana, un'occasione e una lezione di carattere nazionale. Si può immaginare di spostare dal controllo degli obiettivi «sensibili» tutti gli uomini e le donne che operano in quelle realtà (è il caso di Napoli) affinché lo Stato possa utilizzare la loro esperienza in azioni più delicate e più adatte alla loro professionalità. In sostanza possiamo trasferire tutti i carabinieri e i poliziotti, oggi impegnati in servizi di quel tipo, in attività di controllo del territorio e siamo in condizione di fare questa proposta non solo per Napoli e la Campania ma per tutto il territorio nazionale. Ritengo che ciò sarà possibile se saremo in grado di usare, da un lato, l'occasione della legge finanziaria per riaprire le porte all'uso degli ausiliari nella polizia, nei carabinieri, nella guardia di finanza che, come sapete, è stato rigidamente proibito dalla legge finanziaria per il 1996 e, soprattutto, se torneremo ad un uso flessibile degli straordinari per la qual cosa, nel corso di questo periodo, si sono già prodotti guasti molto importanti nella capacità di alcune realtà di svolgere le funzioni di controllo del territorio, proprio perchè mancano le disponibilità finanziarie per poter utilizzare gli uomini. Se potremo intraprendere questo percorso, ricorrendo nel frattempo all'uso dell'esercito in parti limitate del paese – come a Napoli – potremo dare una risposta a questo problema, evitando l'apertura di un dibattito quasi ideologico tra di noi e nel paese, relativamente all'uso dell'esercito in queste realtà. Oltretutto è necessario riflettere anche sulla produttività di tali scelte. Tutti sostengono che la divisa svolga un'importante funzione di prevenzione; la presenza di un carabiniere, di un poliziotto o di una guardia di finanza esercita una sorta di funzione preventiva. Ovviamente, il peso e il ruolo che possono avere i militari è diverso anche in relazione all'obiettivo limitato della loro utilizzazione in particolari zone. Per quanto riguarda l'uso della divisa come deterrente – questione sulla quale molti si sono già soffermati e sulla quale insiste abbastanza anche il documento del senatore De Santis – ritengo che si debba tener conto di alcune cifre. Facciamo qualche conto, a molti sfugge il costo di queste operazioni: un agente di polizia o un carabiniere costano dai 40 ai 50 milioni l'anno; un agente ausiliario costa 10 milioni l'anno; un soldato costa 10 milioni l'anno, tralasciando l'indotto, di cui parleremo dopo e che comunque riguarda anche gli agenti e i carabinieri.

Mi chiedo se non possiamo immaginare un percorso che ci eviti di dover ripetere ogni volta il dibattito sulla militarizzazione del territorio, con tutte le conseguenze che talvolta tale dibattito ha anche dal punto di vista dello stile dei nostri rapporti con l'esercito, con la Polizia di Stato e con la Guardia di finanza. Spesso si commettono delle *gaffes*, anche involontarie, ma che tuttavia hanno un peso, quando si parla dell'uso dei militari o delle forze dell'ordine in una determinata area del paese.

So che la questione non è solo finanziaria; però è stato per una questione di soldi e di bilancio che l'anno scorso si è deciso di non in-

viare più gli ausiliari e di non consentire più le punte di straordinario che si erano registrate negli anni precedenti. Io penso che sia possibile ragionare intorno a tali questioni e che una discussione in merito sia salutare per la nostra Commissione, anche in vista del dibattito sulla legge finanziaria. Naturalmente, la nostra Commissione, come tutte, si dividerà in occasione di tale dibattito, perchè non c'è terreno più classico per l'esercizio delle proprie funzioni, da parte della maggioranza e dell'opposizione, in un libero Parlamento, di quello che si determina in occasione della discussione sul *budget*. Ma in questo caso, e solo per questo aspetto del bilancio dello Stato, si può immaginare una capacità dell'intera Commissione di lavorare con un grado di unità tale da consentire di realizzare un risultato importante. In questo modo possiamo anche evitare che intorno ad ogni singola questione – si tratti di Reggio Calabria, del Salento o di altre zone del paese – si riapra il dibattito, perchè dappertutto è richiesta la presenza dell'esercito, che rischia di diventare inevitabile, anche se l'Italia ha a disposizione un numero di soldati molto limitato.

Queste sono le proposte che sottopongo alla vostra attenzione, con la definizione dei tre livelli: uno di carattere istituzionale, l'altro di governo dei fenomeni e l'ultimo relativo alla nostra capacità di agevolare la predisposizione dei mezzi indispensabili per l'efficacia dell'azione repressiva e di vigilanza sul territorio. Io penso che per questa efficacia la Commissione antimafia debba essere presente su ciascuno di tali terreni. Occorre dare una risposta anche dal punto di vista finanziario, in modo che quando giriamo per il paese, di fronte alle reiterate richieste di presenza dell'esercito, non facciamo la figura di coloro che sembrano in perenne campagna elettorale, che dicono sì a tutti sapendo che non è possibile; in tal modo riusciremo forse a dare una conseguenza agli impegni che assumeremo. Infine, penso che occorra determinare le condizioni all'interno della manovra finanziaria affinché si tenga conto delle esigenze di sicurezza, per dare una risposta ai questori, ai colonnelli dei carabinieri o a quegli ufficiali della guardia di finanza che ci espongono le loro difficoltà e il loro bisogno di avere a disposizione gli strumenti più idonei per l'azione repressiva.

Concludo scusandomi per la lunghezza ed anche per la disorganicità delle mie proposte, ma si trattava di avviare la discussione. Io mi sono assunto la responsabilità di trarre qualche conclusione dal lavoro svolto in questi sette mesi, ma è ovvio che la conseguenza conclusiva sarà quella che verrà tratta al termine del dibattito che inizieremo nella prossima seduta.

#### **Su recenti atti intimidatori della criminalità**

BOVA. Vorrei informare il Presidente e la Commissione di un grave atto intimidatorio di stampo terrorstico-mafioso che è stato perpetrato ancora una volta a Reggio Calabria ieri sera. È stato inviato presso l'ufficio postale un grosso plico contenente gelatina esplosiva, tre proiettili di *kalashnikov* e una lettera indirizzata al sindaco di Reggio Calabria

dove viene reiterata una minaccia di morte, in cui si aggiunge una medesima minaccia al dottor Marco Minniti, dirigente nazionale del Partito democratico della sinistra, al quale si scrive che verranno riservati gli altri 27 colpi di *kalashnikov*. L'accusa ai due è quella di essere impegnati sul fronte antimafia.

Segnalo questo atto gravissimo, che segue altri episodi accaduti nei giorni scorsi, quale l'attacco rivolto al sindaco Tripodi di Polistena: una *escalation* veramente preoccupante che deve allarmarci. Siamo di fronte ad un salto di qualità dell'attività delle cosche mafiose. La Commissione antimafia ha svolto un lavoro molto positivo, la sua presenza nei giorni scorsi a Reggio Calabria è stata importante ed è stata accolta – come dice il Presidente – da un giudizio favorevole da parte della pubblica opinione. Credo che su quest'ultimo fatto criminale, che per la qualità della dinamica che lo caratterizza deve destare in noi una forte preoccupazione, la Commissione debba immediatamente attivarsi e chiedere agli organi di polizia di predisporre tutte le misure di sicurezza per la protezione del sindaco e del dottor Minniti, così gravemente minacciati.

NAPOLI. Signor Presidente, credo che vada fatta chiarezza. La magistratura non può chiudere i mercati un giorno e successivamente riaprirli, perchè questa è la dimostrazione lampante che le minacce servono. Quello che è successo è grave, però dà adito alla reiterazione delle minacce.

PRESIDENTE. Onorevole Napoli, lo dico per coloro che non erano presenti a Reggio Calabria. Tra le cause che si immaginavano al centro dell'attentato contro il sindaco Falcomatà, si avanzava l'ipotesi che vi fosse la decisione della magistratura, d'accordo con il comune, di rimuovere la presenza di interi pezzi di mercato in mano a famiglie di chiarissima appartenenza malavitoso. L'onorevole Napoli sostiene che avere preso questa decisione coraggiosissima e poi averla successivamente rimessa in discussione rischia di alimentare nel territorio di Reggio Calabria l'impressione che l'attentato, l'intimidazione, la protesta, secondo forme sindacali inusuali, rendano. Io sono d'accordo con l'onorevole Napoli.

LUMIA. Signor Presidente, si può accertare.

PRESIDENTE. Certamente si può accertare, ma non ho ragione di dubitare che l'onorevole Napoli sappia bene quello di cui parla.

MANCUSO. Signor Presidente, intervengo poichè ebbi ad inviarle, in data 22 giugno scorso, una sorta di richiesta-*memorandum*, relativa alle questioni ancora non portate a termine dal punto di vista delle conoscenze della Commissione e desidero ora richiamare la sua attenzione su tale circostanza.

PRESIDENTE. Onorevole Mancuso, mi scuso con lei, ho già preparato una risposta a quel *memorandum*, che riceverà in giornata. Sulla

base di tale risposta potremo successivamente anche decidere di discutere in Commissione le questioni da lei poste e se le risposte fornite dal Presidente siano accettabili e prospettino una soluzione sufficiente per risolvere i problemi.

**Convocazione della Commissione**

PRESIDENTE. La Commissione tornerà a riunirsi martedì 22 luglio 1997, alle ore 9, con all'ordine del giorno, come primo punto, il seguito della discussione sull'attività svolta e, come secondo punto, l'esame del documento sullo stato degli organici delle forze di polizia.

*I lavori terminano alle ore 10,50.*



